

L'utero in affitto che mette scompiglio anche tra i filosofi: il no di Fusaro, il sì della Marzano e le urla di Cacciari

L'utero in affitto è l'apice del classismo



Diego Fusaro

filosofo

L'ho detto e l'ho ridetto. E non mi stanco di ribadirlo. Nel tempo della falsità universale e dell'abitudine neo-orwelliana a trovare normale che due più due dia cinque, occorre insistere. E l'insistenza, diceva Adorno, è la cifra dello spirito di scissione di una filosofia non arresa all'esistente permeato dal potere



L'utero in affitto è una pratica abominevole per quattro motivi:

- a) è l'apice del classismo, perché permette a chi è danaroso di affittare l'utero di donne proletarie e disoccupate, "libere" astrattamente di farlo e materialmente costrette a farlo dalla loro condizione economica;
- b) è il *non plus ultra* della reificazione, giacché considera il corpo della donna alla stregua di una merce disponibile e manipolabile, e il corpo del nascituro come se fosse una merce *on demand*, programmabile per l'acquisto da parte dell'individuo consumatore portatore di volontà di potenza smisurata;
- c) è la vittoria del capitale, che ci fa credere che la libertà sia la possibilità per l'individuo di fare tutto ciò che vuole, a patto che possa permetterselo economicamente. Libertà reificata, libertà falsa, libertà ricavata per astrazione del mondo della circolazione delle merci;
- d) reca con sé possibili derive eugenetiche, che ci riportano alle peggiori pagine della storia del "secolo breve": permette, potenzialmente, di assemblare bambini come se fossero macchine, magari in futuro scegliendo minuziosamente il colore degli occhi e dei capelli.

A questi quattro motivi, che già di per sé basterebbero a liquidare l'utero in affitto come una pratica abominevole e criminale, degna di essere avversata, se ne aggiunga un quarto. Un quarto motivo che, diciamolo pure, farebbe ridere se non facesse piangere. Ed è questo: vediamo ormai gente autoproclamantesi di sinistra che difende convintamente la pratica dell'utero in affitto, della quale, dati i costi

esorbitanti, mai potrà nemmeno usufruire: difende una pratica di cui potranno usufruire solo i miliardari! Si batte per i privilegi dei possidenti.

Sarebbe come se il proletariato si mettesse a difendere i panfili dei miliardari. Il controllo delle masse manipolate ha raggiunto l'apice. Esse lottano per il padrone. Si battono per il capitale, difendono l'ordine che le vuole eternamente subordinate, con il volto schiacciato perennemente dallo stivale del nuovo Signore neo-oligarchico e neofeudale.

In fondo, già ci aveva messi in guardia Antonio Gramsci, prima che il compagno Nichi facesse credere alle masse che emancipazione e comunismo coincidono con utero in affitto e mercificazione dei corpi: "Il dottor Voronof ha già annunciato la possibilità dell'innesto delle ovaie. Una nuova strada commerciale aperta all'attività esploratrice dell'iniziativa individuale. Le povere fanciulle potranno farsi facilmente una dote. A che serve loro l'organo della maternità? Lo cederanno alla ricca signora infeconda che desidera prole per l'eredità dei sudati risparmi maritali. Le povere fanciulle guadagneranno quattrini e si libereranno di un pericolo. Vendono già ora le bionde capigliature per le teste calve delle cocottes che prendono marito e vogliono entrare nella buona società. Venderanno la possibilità di diventar madri: daranno fecondità alle vecchie gualcite, alle guaste signore che troppo si sono divertite e vogliono recuperare il numero perduto. I figli nati dopo un innesto? Strani mostri biologici, creature di una nuova razza, merce anch'essi, prodotto genuino dell'azienda dei surrogati umani, necessari per tramandare la stirpe dei pizzicagnoli arricchiti. La vecchia nobiltà aveva indubbiamente maggior buon gusto della classe dirigente che le è successa al potere. Il quattrino deturpa, abbrutisce tutto ciò che cade sotto la sua legge implacabilmente feroce. La vita, tutta la vita, non solo l'attività meccanica degli arti, ma la stessa sorgente fisiologica dell'attività, si distacca dall'anima, e diventa

merce da baratto; è il destino di Mida, dalle mani fatate, simbolo del capitalismo moderno” (A. Gramsci, giugno 1918; in Id., *Scritti 1913-1926*, Einaudi, Torino 1984, a cura di S. Caprioglio, p. 88).

**la filosofa Marzano non la
pensa come il filosofo
Cacciari e neanche come il
filosofo Fusaro**

**ma io dico sì all'utero in
prestito**

**è un tabù come l'aborto anni
fa**

*intervista a Michela Marzano a cura di Gianluca Roselli
in "il Fatto Quotidiano"*



Le persone dovrebbero pensare prima di parlare e giudicare. Ci vuole calma, serenità e rispetto. Siccome sono questioni etiche, tutti pensano di poter dire la loro. Molti vedono la pagliuzza negli occhi altrui e non la trave nei propri”

Michela Marzano, filosofa, scrittrice e deputata del Pd, difende Nichi Vendola e la sua scelta di ricorrere alla maternità surrogata

“Alt! Primo errore, è sbagliato chiamarla così...”

Qual è la definizione giusta?

La dicitura corretta è “gestazione per altri”. Questo bambino ha avuto la sfortuna di nascere proprio adesso, dopo l’approvazione delle unioni civili. E chi critica Vendola probabilmente preferirebbe che non fosse mai nato. Il punto fondamentale è che non c’è coincidenza tra il mettere al mondo un bambino e la maternità. Far nascere una creatura non significa essere madre. In questo caso si tratta di una donna che ha portato avanti una gravidanza per conto di altri. Altrimenti come dovremmo chiamare le donne che abbandonano i neonati?

Chiariamo meglio il punto.

La maternità è un ruolo, è la responsabilità che si assume nell’essere madre, che è colei che raccoglie la vita ed evita

che essa scivoli nel vuoto del non senso. Per questo motivo in francese esistono due parole: *geniteur*, ovvero la madre biologica, la genitrice di un bambino; e *parent*, la madre vera e propria, colei che vuole e cresce un figlio. Sono due cose diverse. I bimbi hanno diritto ad avere padre e madre indipendentemente da chi esercita tali ruoli. Molti, anche a sinistra, hanno parlato di sfruttamento del corpo della donna. Questo è un falso problema. Lo sfruttamento c'è se la questione non è regolamentata, ma se avviene all'interno di un quadro legislativo preciso questo rischio viene meno. Vanno sempre valutate le condizioni all'interno delle quali un fatto accade. La gestazione per altri può anche essere un atto di grande generosità. Si è tirato in ballo la differenza di classe. I ricchi possono comprarsi tutto, anche i figli. Gli altri no. Diventa un discorso economico proprio perché nel nostro Paese non si può fare. E allora si è costretti ad andare all'estero e a spendere molti soldi. La stessa cosa si diceva quando l'aborto era illegale: solo le donne ricche possono abortire in sicurezza, mentre le altre rischiano la vita. Una volta diventato legale, la condizione si è parificata. Se in Italia l'utero in affitto fosse legale, la questione non si porrebbe.

Quindi dovrebbe potersi fare anche in Italia?

Sì, ma andiamo piano, perché qui non siamo riusciti nemmeno a portare a casa una legge sulle unioni civili decente. Io sono favorevole al matrimonio gay, ma avevo accettato il compromesso del ddl Cirinnà. Al compromesso del compromesso, però, non ci sto più. La norma è stata svuotata: di fronte a un piccolo passo giuridico in avanti, ne è stato fatto uno enorme indietro sul piano culturale. Togliendo l'obbligo di fedeltà si è sancito l'amore omosessuale come amore di serie B, promiscuo e volatile, quasi non degno. Poi è stata tolta anche la *stepchild adoption* e il risultato finale è pietoso.

Il Pd sostiene che la *stepchild* verrà ripresa all'interno di una legge più generale sulle adozioni...

Io due settimane fa ho presentato una proposta di legge proprio sulle adozioni, ma penso che non se ne farà niente. Se non c'erano i voti sull'articolo 5 adesso, mi devono spiegare perché dovrebbero esserci tra sei mesi o un anno. Il Pd sostiene che bisogna fare un passo alla volta... A me sembrano solo scuse. I voti in Parlamento c'erano, il Movimento Cinque Stelle non si sarebbe sottratto a una responsabilità così grande. Io annuncerò il mio addio al partito in aula, alla Camera, al momento del voto finale sulle unioni civili e passerò al gruppo misto. Poi, a fine legislatura, tornerò all'università. Con il mio gesto voglio trasmettere ai giovani il principio che non tradire e non tradirsi è possibile. Anche qui il problema è culturale e riguarda l'intero Paese: non c'è mai solo la strada che gli altri ci propinano, una scelta diversa è sempre possibile. Il mondo gay, però, sulle unioni civili si è diviso. Molti si sono espressi a favore dicendo: meglio questa riforma di niente... Aspettano questa legge da trent'anni, capisco il loro atteggiamento. Ma per abitudine si finisce per accettare qualunque cosa. È anche a questo che mi riferisco quando dico che in Italia ci vuole un profondo cambiamento culturale.